



È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende.

Mussolini

ANNO III - N. 11

NOVEMBRE 1940 - XIX

Spedizione in abbonamento postale

Direzione e Redazione: Brindisi - Via Indipendenza, 24 - Tel. 13-14

BOLLETTINO MENSILE DELLA UNIONE PROVINCIALE
FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA DI BRINDISI

Abbonamento normale annuo L. 6

Un numero Cent. 50

Per gli organizzati . . . L. 3

Pubblicità e inserzioni: Prezzi a convenirsi

FORMIDABILE DISCORSO DEL DUCE nel gran rapporto ai Gerarchi del Partito

Ecco il discorso del Duce che ha pronunciato alle Gerarchie del Fascismo provinciale, a Palazzo Venezia:

CAMERATI,

Voi comprendete che non a caso ho scelto questa giornata per convocare a Roma le gerarchie provinciali del Partito. E' una giornata di vittoria per l'Italia Fascista, di disfatta per la coalizione scietaria dei 52 Stati assediati.

Una data decisiva

Il 18 novembre del 1935 appare come una data decisiva nella storia di Europa. E' il primo e ultimo tentativo di assalto in grande stile sferrato dal vecchio mondo, rappresentato, nei suoi egoismi feroci e nelle sue ideologie superate dalla Società delle Nazioni, contro le nuove forze europee, giovani e rivoluzionarie, rappresentate dall'Italia e dalla Germania. Da quel giorno ha inizio la separazione, l'antitesi, la lotta che doveva, dopo i compromessi di Monaco, accettati dalle democrazie al solo scopo di guadagnare tempo, sboccare nella guerra dichiarata dalla Francia e dalla Gran Bretagna contro la Germania.

Non bisogna mai dimenticare che l'iniziativa della guerra è partita da Londra, seguita, con un intervallo di poche ore, da Parigi.

Affermo solennemente, e senza tema di essere smentito né oggi né mai, che la responsabilità della guerra ricade esclusivamente sulla Gran Bretagna. La pace poteva essere conservata se la Gran Bretagna non avesse, con la supina complicità della Francia, iniziata, invece della costruttiva revisione dei trattati, una politica di accerchiamento fatta, non allo scopo di lasciare ai polacchi la tedeschissima Danzica, ma allo scopo di abbattere la rinascita potenza politica e militare della Germania.

La pace poteva essere salvata se l'Inghilterra non avesse rigettato tutti i tentativi di avvicinamento compiuti dalla Germania la quale si era spinta a firmare un Patto navale che le faceva una situazione di netta e permanente infermità.

Responsabilità inglese

La pace poteva essere salvata anche nelle ultime ore dell'agosto 1939 se l'Inghilterra, sotto la pressione dell'Ambasciatore polacco che si recò al Foreign Office alle ore 23 del giorno 1 settembre, non avesse

avanzato, per aderire alla conferma proposta dall'Italia, una condizione assolutamente inaccettabile perché umiliante, e cioè che le truppe tedesche già in marcia, non solo si fermassero, ma retrocedessero alle linee di partenza.

Quanto è accaduto nei mesi successivi, noi tutti lo abbiamo vissuto ed è superfluo ricordarlo.

Il crollo della Francia

Mai si vide nella storia del genere umano più colossale ondata di mistificazioni e menzogne, come quella scatenata dagli organi governativi e pubblicitari della Gran Bretagna durante le campagne di Polonia, Norvegia, Belgio, Olanda, conclusesi con la disfatta dell'esercito britannico e di quello francese, disfatta quest'ultima senza precedenti per le sue immense proporzioni e per la sua quasi impensabile rapidità. Se la pratica della menzogna è il sistema più idoneo per istupidire e rendere coriaceo lo spirito di un popolo si può tranquillamente affermare che il popolo di Gran Bretagna ha raggiunto un indiscutibile ed insuperabile primato.

La Francia barcollava, ma era ancora lungi dallo essere in ginocchio e nessuno al mondo poteva prevedere che l'esercito, celebrato come il più forte di Europa, si sarebbe liquefatto come neve al sole quando il 10 giugno l'Italia entrò in guerra per tenere fede alla lettera ed allo spirito dell'alleanza e per spezzare, finalmente, le sbarre della sua prigione nel suo mare. Dopo due settimane era l'armistizio e la Francia abbandonava la lotta, che ha ripreso saltuariamente in seguito ma solo per difendersi dagli attacchi proditori dell'ex alleata, come a Orano e a Dakar.

L'Eroismo delle Forze Armate

Dal 10 giugno ad oggi sono passati oltre 5 mesi di guerra, seriamente guerreggiata, sui fronti lontani e multipli, per terra, per mare, nel cielo, in Europa e in Africa. Lasciate che io rivolga un saluto pieno di ammirazione agli italiani che hanno in questo momento il privilegio di impugnare le armi. L'Esercito - sul fronte alpino e su quello africano - ha dimostrato che la sua tempra è quale noi volevamo.

La disfatta degli inglesi nella Somalia britannica è stata totale: come



a Dunkerque così a Berbera gli inglesi sono fuggiti e si sono vendicati rimproverandoci di avere commesso, battendoli, un irreparabile errore strategico.

Le forze Armate dell'Impero africano, Impero che nelle previsioni nemiche doveva saltare, hanno preso dovunque l'iniziativa e i tentativi inglesi di sobillazione all'interno sono pietosamente falliti.

Anche nella Libia siamo stati noi ad attaccare e la fulminea occupazione di Sidi El Barrani, deve essere considerata non una conclusione, ma una premessa.

Gli atti di valore compiuti da ufficiali e da soldati italiani dell'Esercito, sui fronti terrestri, sono tali da inorgoglierli legittimamente la Nazione.

Gli ufficiali e gli equipaggi della Marina compiono silenziosamente e spesso eroicamente il loro dovere sui molti mari e oceani, dall'Indiano all'Atlantico, dove sono impegnati. Essi obbediscono a una severa consegna e duri colpi sono stati inflitti alla marina nemica. E' la marina che tutela le nostre linee di comunicazioni mediterranee e adriatiche in modo così efficace che la marina nemica non è riuscita ad interromperle e nemmeno a disturbarle.

L'aviazione italiana è sempre — e più di sempre — all'altezza del suo compito. Essa ha dominato e

domina i cieli. I suoi bombardieri attingono le mete più lontane, i suoi cacciatori rendono la vita assai dura alla caccia nemica. Gli uomini sono veramente quelli del nostro tempo: la loro caratteristica è una calma intrepidità.

La disciplina e la fermezza del popolo italiano

Quanto alle macchine ne escono al mese dalle nostre officine 4 volte più che prima della guerra. Tra poco, con la costruzione in massa dei nuovi tipi, saremo forse all'avanguardia, certamente alla pari, con le macchine più moderne degli altri Paesi.

Ma dopo le Forze Armate, lasciate che io elogi la disciplina, il senso del dovere, la imperturbabile fermezza del popolo italiano. Esso accetta con tranquillità le privazioni che conseguono allo stato di guerra — privazioni ancora tollerabili, ma che potranno diventare successivamente più gravi — e, guidato dal suo intuito politico millenario, sente che questa è una guerra decisiva; è come la terza guerra punica che deve concludersi, e si concluderà, con l'annientamento della Cartagine moderna: l'Inghilterra.

Un forte popolo come l'italiano non teme la verità, la esige. Ecco perché i nostri bollettini di guerra sono la documentazione della verità.

Noi segnaliamo i colpi che diamo e quelli che riceviamo: gli apparecchi che noi abbattiamo e quelli che il nemico abbatte; le giornate favorevoli e quelle che lo sono poco o niente. Pubblichiamo mensilmente le perdite degli uomini e quelle dei mezzi.

I falsi di Churchill

Mi sentirei diminuito dinanzi al popolo e dinanzi a me stesso se adottassi altro metodo, quale quello di coprire o addolcire la realtà buona o cattiva che sia. Farlo equivarrebbe a diseducare ed umiliare il popolo. Non lo farò mai. Ho già prescritto nella maniera più categorica ai Comandi militari del fronte o alle autorità civili della periferia di non mandare a Roma, da dove poi debbono essere diffuse, notizie che non siano state rigorosamente e personalmente, dico personalmente, controllate.

A questo proposito voglio ricordare che grida di gioia si sono levate alla Camera dei Comuni quando Churchill ha potuto dare finalmente una buona notizia: quella concernente l'azione compiuta nel porto di Taranto dagli aerosiluranti inglesi. Effettivamente tre navi sono state colpite, ma nessuna di esse è stata affondata e solo una di esse, come fu annunciato dal bollettino delle nostre Forze Armate, è stata seriamente danneggiata e il suo recupero richiederà lungo tempo. Le altre due saranno, a parere unanime dei tecnici, sollecitamente ripristinate nella loro antica efficienza.

E' falso, dico falso, che due altre navi da guerra e due navi ausiliarie siano state affondate o colpite o comunque anche leggermente danneggiate.

Segno di cattiva coscienza questo ingigantire e moltiplicare per sei un successo che noi per primi abbiamo riconosciuto.

Il signor Churchill avrebbe potuto, per completare il quadro, dare ai suoi onorevoli qualche indicazione sulla sorte toccata al « Liverpool » e al « Kent » e su quella delle altre grandi unità silurate recentemente nel Mediterraneo centrale o nel porto di Alessandria da sottomarini o aereo siluri italiani.

L'unione di due popoli

La nostra entrata in guerra ha dimostrato che l'Asse non era e non

è una vana parola. Dal giugno ad oggi la nostra collaborazione con la Germania è veramente cameratesca e totalitaria. Marciamo fianco a fianco. Questa unione di due popoli diventa sempre più intima e si estende a tutti i campi della loro attività: militare, economica, politica, spirituale.

La identità di vedute, per quanto riguarda il presente e il futuro, è perfetta. I miei incontri col Fuehrer non sono che la consacrazione di questa completa fusione delle nostre concezioni. Quando io mi incontro col Fuehrer, non vedo soltanto in lui il capo creatore della grande Germania, il comandante di eserciti che ha visto confermate dalla vittoria le sue geniali concezioni strategiche talora ritenute, più che audaci, temerarie, ma anche, e vorrei dire in particolar modo, il suscitatore del movimento nazionalsocialista, il rivoluzionario che ha risvegliato il popolo tedesco e lo ha fatto protagonista di una nuova concezione del mondo grandemente affine a quella del Fascismo italiano.

L'identità di vedute è il risultato di questa premessa rivoluzionaria: scaturisce dall'incontro di due rivoluzioni che sono, e nel campo internazionale e in quello sociale, appena all'inizio del loro cammino.

La pace dell'Asse

Tutto quanto riguarda gli sviluppi del patto tripartito, ad occidente o nel bacino danubiano, è seguito di comune accordo; così per quanto riguarda la posizione avvenire della Francia. E' oramai chiaro che l'Asse non vuole fare una pace di rappresentanza o di rancore, ma è altresì inteso che talune rivendicazioni devono essere soddisfatte. Tali rivendicazioni, più che legittime, potevano essere oggetto di discussione anche prima della guerra, se non ci si fossero opposti ridicoli e tragici, a un tempo, «Jamais». Quando si accennò a toglierli era ormai troppo tardi. L'Italia aveva già scelto, sin dal maggio 1939, la sua via. I dadi erano gettati. Ma appunto per il loro carattere di legittimità le nostre rivendicazioni dovranno essere accolte senza compromessi o soluzioni provvisorie che noi sin da questo momento, in maniera categorica, respingiamo. Solo dopo questo totale chiarimento sarà possibile, nell'orbita della nuova Europa quale sarà creata dall'Asse, di iniziare un nuovo capitolo nella storia, che fu così agitata, dei rapporti fra Italia e Francia.

E' superfluo confermare che, come l'armistizio, così la pace sarà comune, cioè sarà la pace dell'Asse.

Il valore di un'offerta

A consacrare la fraternità delle armi italo-germaniche ho chiesto ed ottenuto dal Fuehrer una diretta partecipazione alla battaglia contro la Gran Bretagna con velivoli e sottomarini. Aggiungo subito che la Germania non aveva bisogno del nostro concorso. Il valore dei suoi combattenti di terra, di mare, di cielo, la sua potenza industriale, la sua capacità organizzativa e tecnica, il rendimento della sua mano d'opera sono elementi ben noti. Le cifre di produzione di aeroplani e di sottomarini raggiunte dalla Germania sono veramente eccezionali e in continuo progresso. Ciò nonostante io sono grato al Fuehrer di aver accettato la mia offerta: nulla più del sangue versato in comune e del sacrificio in comune sopportato, rende solidi e duraturi i rapporti fra i popoli quando siano animati da una lealtà assoluta e da una identità di interessi e di ideali.

Sono sicuro che i nostri aviatori

Adelchi Serena

Segretario del Partito

Il Duce ha accolto il desiderio espresso dagli dal Segretario del Partito di rinunciare alla carica per dedicarsi completamente all'attività di guerra nella sua qualità di maggiore dell'arma aeronautica ruolo naviganti.

A sostituire Ettore Muti il Duce ha chiamato il camerata Adelchi Serena che fu già Vice Segretario del Partito ed ha coperto sino ad oggi la carica di Ministro dei LL. PP.

Il Cons. Naz. ing. Giuseppe Gorla, Segretario del Sindacato Nazionale Ingegneri è stato nominato Ministro dei LL. PP.

e i nostri sommergibilisti faranno onore alla nostra bandiera.

Un conto da saldare

Dopo un lungo pazientare abbiamo strappato la maschera ad un paese «garantito» dalla Gran Bretagna; un subdolo nemico: la Grecia. E' un conto che attendeva di essere saldato.

Una cosa va detta e forse non mancherà di sorprendere taluni inattuali classicisti italiani: i greci odiano l'Italia come nessun altro popolo; è un odio che appare a prima vista inspiegabile, ma è generale, profondo, inguaribile, in tutte le classi, nelle città, nei villaggi, in alto, in basso, dovunque. Il perchè è un mistero. Forse perchè Santorre Santarosa andò dal natio Piemonte a morire ingenuamente ed eroicamente per la Grecia a Sfaeria? Forse perchè il garibaldino forlivese Antonio Fratti ripeté lo stesso gesto di sublime ingenuità settant'anni dopo cadendo a Domokos? Interrogativi, ma il fatto esiste.

Su questo odio, che si può definire grottesco, si è basata la politica greca di questi ultimi anni. Politica di assoluta complicità con la Gran Bretagna. Nè poteva essere diversamente, dato che il Re è inglese, la classe politica è inglese, la borsa, nel senso figurato e nel proprio, è inglese.

Situazione intollerabile

Questa complicità, estrinsecata in molti modi che a suo tempo saranno irrefutabilmente documentati, era un atto di ostilità continuo contro l'Italia. Dalle carte trovate dallo S.M. Germanico in Francia a Vitry la Charité risulta che sin dal maggio la Grecia aveva offerto ai franco-inglesi tutte le sue basi aeree e navali.

Bisognava por fine a questa situazione. E ciò che si è fatto il 28 ottobre quando le nostre truppe hanno varcato il confine greco-albanese.

Le aspre montagne dell'Epiro e le loro valli fangose non si prestano a guerre «lampe», come pretenderebbero gli incorreggibili che praticano la comoda strategia degli spilli sulle carte. Nessun atto o parola mia o del Governo e di nessun'altro fattore responsabile io ho fatto prevedere.

Non credo che valga la pena di smentire tutte le notizie diramate dalla propaganda greca e dai suoi altoparlanti inglesi. Quella Divisione alpina «Julia» che avrebbe avuto perdite enormi, che sarebbe fuggita, che sarebbe stata polverizzata dai greci, è stata visitata dal generale Soddu il quale, a visita ultimata, così mi ha telegrafato il 12 novembre: «Recatomi stamane visitare Divisione alpina «Julia». Devo segnalarvi, Duce, magnifica impressione riportata da questa superba unità, fiera e salda più che mai nei suoi granitici alpini».

I caduti saranno vendicati

C'è qualcuno tra di voi, o camerati, che ricorda l'inedito discorso

di Eboli, pronunciato nel luglio del 1935, prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta — ripeto ASSOLUTA — vi dico che spezzaremo le reni alla Grecia. In 2 o in 12 mesi poco importa. La guerra è appena incominciata. Noi abbiamo uomini e mezzi sufficienti per annientare ogni resistenza greca.

L'aiuto inglese non potrà impedire il compimento di questo nostro fermissimo proponimento, nè evitare agli elleni la catastrofe che essi hanno voluto e dimostrato di meritare.

Pensare o dubitare qualche cosa di diverso significa non conoscermi. Una volta preso l'avvio io non mollo più sino alla fine. L'ho già dimostrato e qualunque cosa sia accaduta, accada, o possa accadere, tornerò a dimostrarlo.

I 372 caduti, i 1081 feriti, i 650 dispersi nei primi dieci giorni di combattimento sul fronte dell'Epiro saranno vendicati.

CAMERATI!

In questa ora storica veramente solenne, che allinea nel contrasto e nell'intesa i continenti, il Partito, difensore e continuatore della rivoluzione, deve intensificare al massimo tutte le forme della sua attività. Allo scoppio della guerra un certo rallentamento dell'attività del Partito fu in relazione al fatto obiettivo della partenza di tutti i gerarchi. Ora non più.

I compiti del Partito

Non c'è e non ci sarà una mobilitazione generale. Le classi richiamate sono due: ce ne sono ancora disponibili una trentina.

Abbiamo alle armi un milione di uomini; ne possiamo chiamare, in caso di necessità, altri otto.

In queste condizioni il Partito deve riprendere la sua funzione con immutato crescente rigore, impegnando strenuamente la sua battaglia sul fronte interno, sul piano politico, economico, spirituale, sul piano dello stile.

Il Partito deve liberarsi e liberare la Nazione dalla superstite zavorra piccolo-borghese, nel senso più lato che noi diamo a questo termine. Deve mantenere e accentuare il clima dei tempi duri. Andare, più e meglio di prima, verso il popolo, tutelandone la salute morale e l'esistenza materiale.

Certo pacifismo a sfondo cerebrale e universalistico va attentamente vigilato e combattuto. E' sfasato almeno per quanto riguarda questa epoca di ferro e di cannoni. Niente altro esiste e deve esistere all'infuori dello scopo supremo per il quale siamo in armi.

Fra germanici e italiani siamo un blocco di 150 milioni di uomini risolti e compatti e piantati, dalla Norvegia alla Libia, nel cuore dell'Europa. Questo blocco ha già nel pugno la vittoria.

MOTIVI IDEALI E SOCIALI DELLA NOSTRA GUERRA

Radiodiscorso del Presidente Confederale

Il Presidente confederale, cons. naz. Vincenzo Lai, ha parlato, mercoledì, 6 novembre, alla radio sui motivi ideali e sociali della nostra guerra.

Nel pensiero del Duce — ha detto il Presidente confederale — giustizia sociale e potenza nazionale si condizionano a vicenda, sono inscindibili. Su questa inscindibilità il Duce, sin dall'inizio della Rivoluzione Fascista, della Sua Rivoluzione, insiste continuamente e fermamente. Le grandi direttrici che informano e caratterizzano il Suo pensiero e la Sua azione, si può dire che siano proprio queste, sono proprio queste: giustizia e potenza.

Senza giustizia, la forza diventa precaria; ma senza il presidio e l'ausilio della forza, la giustizia diventa sterile, un nome vano, una aspirazione astratta, irraggiungibile. E' invece forte, veramente e durevolmente forte, lo Stato che fa proprio il grande dato della giustizia sociale; ed è nella forza dello Stato che la giustizia sociale trova la condizione insostituibile, la prima garanzia delle sue realizzazioni.

Il Duce vuole lo Stato forte all'interno, per assicurare la giustizia sociale fra le categorie e gli individui; e vuole lo Stato forte all'estero, per assicurare al popolo italiano il posto che gli spetta per i suoi bisogni di lavoro e di vita, per la sua funzione politica e storica, per la sua missione civilizzatrice.

Ricordato quanto, nel campo della politica interna, con leggi, istituti, ordinamenti, imponenti opere di bonifica ed altri grandiosi lavori, è stato fatto dal Duce per l'elevazione economica, sociale, morale e politica del lavoro italiano, il cons. naz. Lai ha proseguito rilevando che nella politica estera gli inviti, le esortazioni, i motivi del Duce, per una revisione secondo giustizia della carta politica dell'Europa e della situazione coloniale, s'infrangono contro l'incomprensione, l'indifferenza, l'egoismo, l'ostilità cieca ed ottusa delle grandi plutocrazie.

E' storicamente certo, e sempre facilmente documentabile, che nessuno più del Duce perorò con tanta costanza la causa della solidarietà europea; e che nessuno meglio del Duce indicò di questa solidarietà europea le vie ed i mezzi.

Bisognava però seppellire lo spirito di Versaglia; rivedere radicalmente quel trattato versagliese al quale uno dei suoi massimi artefici, il Clemenceau, aveva affidato il compito di protrarre la guerra sotto altre forme; rivedere quel trattato versagliese che facendo scempio dei dati etnici, economici, geografici, storici aveva finito col balcanizzare l'Europa; rivedere ancora quel trattato versagliese sul quale nazioni in decadenza si ostinavano a puntellare la loro illogica, inumana, anti-storica egemonia.

Come fra gli individui e le categorie sociali, così fra i popoli, è solo nel segno della giustizia che si può affermare la solidarietà. E' la giustizia che unisce gli individui e le categorie. E' la giustizia, e soltanto la giustizia, che può unire i popoli, che può quindi evitare la guerra. L'ingiustizia ed i privilegi dividono; sono cause di disordini e di lotte.

Proporzioni molto chiare, molto oneste, soprattutto molto umane, ma che non riescono a piegare l'ostinazione dei paesi plutocratici.

Se questi paesi si degnano di rispondere, è solo per irridere ed insolentire.

Il Presidente confederale ha notato a questo proposito come l'irrisione demopluocratica non abbia mancato di appuntarsi contro ogni legittima aspirazione dell'Italia e della Germania: contro l'equa ripartizione delle materie prime, la revisione dei trattati, la necessità di dare un conveniente sbocco alla crescente forza demografica dei due popoli.

Ma ad ogni richiesta è sempre sul ritorno al liberalismo, a questa maschera del capitalismo internazionale; è sempre sul libero scambio, cioè sul libero sfruttamento dei paesi poveri, che insiste con incoscienza pervicacia.

Per lunghi anni, per troppo lunghi anni, il Duce ha atteso che la ostinazione di questi paesi cessasse, che nelle coscienze degli uomini responsabili di questi paesi si facesse infine strada, e si imponesse, la Visione della suprema unità europea.

Vana attesa.

Le grandi plutocrazie europee restano sempre sorde e cieche di fronte alla dinamica della vita e della storia, insistono sempre nell'identificare grossolanamente la loro pace di soddisfatti con la pace del mondo; persistono sempre nel confondere la loro causa di privilegiati con la causa della giustizia. Questi paesi adunati a vivere di ingiustizie, non vogliono, forse pure non possono, intendere il linguaggio della giustizia; non vogliono andare incontro alle esigenze vitali dei grandi paesi proletari.

Dopo aver ricordato l'infame ed infamante assedio economico ordito ai nostri danni dalla Francia e dall'Inghilterra, dai Paesi cioè che dovevano unicamente all'intervento dell'Italia nella passata guerra europea la loro salvezza, il Con. Naz. Lai ha così continuato: Durante la crisi di Monaco è ancora il Duce che salva la pace di Europa; ma sono ancora l'Inghilterra e la Francia, sempre l'Inghilterra e la Francia, che si oppongono agli sviluppi della politica di Monaco, che manifestano anzi apertamente propositi di rivincita, di ritorno in pieno alla politica nefasta di Versaglia. E Francia ed Inghilterra intensificarono la guerra economica, cercano di circondare Italia e Germania, e non esitano, nella loro suprema incoscienza, ad approfittare della questione di Danzica per dichiarare la guerra alla Germania.

Inghilterra e Francia si sentono pronte, credono fermamente di poter vincere i grandi popoli italiani e tedesco; esse sono ricchissime, posseggono oro e materie prime, armamenti colossali, colonie popolate; hanno con loro tutte le forze dell'ebraismo, della massoneria, della plutocrazia: e perciò la vittoria, così credono, è sicura nelle loro mani.

Il resto è storia di oggi; è la storia che sotto il comando di due grandissimi Capi, Mussolini ed Hitler, stanno creando le armate gloriose dell'Asse.

La vittoria che le plutocrazie ritenevano per loro certissima, sflogora invece sulle bandiere dell'Italia e della Germania. E la vittoria definitiva, nessun dubbio era mai possibile, nessun dubbio è più possibile, sarà inevitabilmente e fatalmente dell'Italia e della Germania.

Lotta tra due secoli e due idee: così il Duce definì questa guerra nel giorno

fatidico del nostro intervento armato. Ed il Duce aggiunse che questa guerra doveva essere considerata come lo sviluppo logico della Rivoluzione, della nostra Rivoluzione fascista.

Da una parte, il secolo e l'idea del capitalismo, con l'egoismo elevato a sistema di vita, con l'economia imperniata sull'oro e ridotta ad affarismo, svolta senza scrupoli di ordine morale, sistematicamente indifferente verso le esigenze del lavoro e della società.

Dall'altra parte, il secolo e l'idea del Fascismo, con una concezione spirituale, solidaristica ed eroica della vita, con l'economia umanizzata, permeata di valori etici e sociali ed organizzata in base al principio della responsabilità verso lo Stato.

Da una parte, il secolo e l'idea della borghesia, del materialismo, del parlamentarismo, della massoneria, dell'ebraismo, della falsa democrazia che si serve del popolo per ingannarlo e sfruttarlo, della giustizia formale, del liberalismo che fa del lavoro una merce e che concede al lavoro la libertà di restare disoccupato e di morire di fame.

Dall'altra parte, il secolo e l'idea delle corporazioni, della vera democrazia, che identifica il popolo con lo Stato, della giustizia sociale, del lavoro che assume il comando del-

l'economia.

Da una parte terre senza uomini, colonie senza coloni, ridotte a mezzo di sfruttamento plutocratico ed a fonte di privilegio economico.

Dall'altra parte, terre sature di uomini, popoli ansiosi di terre per i loro incomprimibili bisogni di lavoro e di vita.

Da una parte la causa della conservazione e della reazione, caratterizzata da una spaventevole mancanza di motivi ideali.

Dall'altra parte, la causa dei proletari, del progresso, della rivoluzione.

I motivi, le situazioni, le cause che in questa guerra si scontrano, precisano da che parte poteva essere, doveva essere ed inevitabilmente sarà la vittoria.

E' il Duce che ha vaticinato che questo è il secolo del Fascismo ed il secolo della gloria e della potenza del lavoro. E così sarà.

Vuole il destino — ha concluso il Presidente confederale — che le grandi idee trovino nel sangue il loro battesimo e sui campi di battaglia il collaudo della loro forza e della loro vitalità, la dimostrazione della loro superiorità e della loro universalità. A questo destino non è sfuggita, non poteva sfuggire la grande idea fascista. E l'idea fascista ha sempre vinto. Il destino del Fascismo è un destino di vittorie.

L'AZIONE ITALIANA IN GRECIA

Le ragioni dell'azione italiana in Grecia risultano inequivocabilmente enunciate dalla nota che, il 28 ottobre scorso, il nostro Ministro ad Atene ha presentato a quel Governo.

Fedele, come sempre, al metodo di svolgere in assoluta chiarezza la propria politica e di esprimere con pari estrema limpidezza il proprio pensiero, si da legare ognuno alle responsabilità assunte, il Governo Fascista ha riassuntivamente esposto in tale documento i motivi che lo inducevano a chiedere al Governo greco, come garanzia della sua sedicente neutralità, e come garanzia della nostra sicurezza, la facoltà di occupare con le proprie forze armate, per la durata del presente conflitto con la Gran Bretagna, alcuni punti strategici in territorio greco.

Questi motivi si sintetizzano così: A malgrado dei ripetuti richiami e delle rinnovate proteste dell'Italia il Governo greco, sin dall'inizio dell'attuale conflitto con l'Inghilterra, ha assunto e mantenuto un atteggiamento che tanto ai nostri occhi quanto a quelli di qualsiasi imparziale osservatore è apparso in stridente contrasto non solamente con le normali relazioni di pace e di buon vicinato tra le due Nazioni ma anche, e soprattutto, coi precisi doveri che al Governo greco derivavano dalla sua condizione di Stato neutrale.

A malgrado dei ripetuti richiami e delle rinnovate proteste dell'Italia, il Governo greco non ha mai desistito dal suo atteggiamento di provocazione ma ha anzi intensificato la sua azione di sfacciato favoreggiamento delle forze armate britanniche e di collaborazione con i nemici dell'Italia con i quali, sempre in dispregio alle più elementari norme sulla neutralità, non ha esitato a stringere precise intese di carattere militare, navale e aeronautico per mettere a loro disposizione, sul territorio ellenico, importanti posizioni strategiche comprese tra queste, le basi aeree della Tessaglia e della Macedonia, destinate ad un attacco contro il territorio albanese.

Come sempre la Sua premessa sarà pienamente realizzata.

e delle rinnovate proteste dell'Italia, il Governo greco, dimostrando di non voler tenere alcun conto dei vincoli di fratellanza stabiliti fra il popolo italiano e il popolo albanese, ha proseguito nella sua politica di provocazione e di terrorismo contro la Nazione albanese assoggettando ad un tirannico e vessatorio trattamento le popolazioni della Ciamuria, assassinando gli esponenti della fede patriottica di quella regione e tentando replicatamente di crearvi disordini.

Un tale stato di cose non poteva essere da noi ulteriormente tollerato. Ne risultavano compromessi il nostro prestigio e la stessa nostra sicurezza.

A pochi passi dall'Italia, favorite da ogni genere di complicità e protette dalla pseudo neutralità dichiarata dal Governo greco, erano sempre pronte ad ordinare azioni contro il nostro dominio sul cielo e sul mare le forze aeree navali britanniche.

Ci sono chiari ed inconfutabili documenti, e precisamente le carte trovate dallo S. M. Germanico in Francia, a Vitry la Charité, a provare l'esistenza di una tale insopportabile situazione.

Bisognava eliminarla decisamente e dare una buona volta una lezione alla Grecia che ha sempre dimostrato di essere animata da un inguaribile e cieco odio nei riguardi del nostro Paese.

Si è passato pertanto all'azione e il 28 ottobre scorso le nostre truppe hanno varcato il confine greco albanese.

Nonostante tutte le stupide panzane della propaganda avversaria, l'azione militare italiana non tarderà a far chiudere definitivamente i battenti a quest'altra succursale di vasallaggio e d'intrichi istituita sul continente, ai nostri danni, dall'Inghilterra, con la complicità del popolo greco.

Nel discorso pronunciato il 18 Novembre, il Duce, con «certezza assoluta» ha dichiarato alle Gerarchie Provinciali del Partito che spezzeremo le reni alla Grecia».

Come sempre la Sua premessa sarà pienamente realizzata.

Accordo per un'intesa e continua collaborazione

fra l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e la nostra Confederazione

Sulla base delle direttive impartite dal DUCE, per il fecondo coordinamento intorno al Partito, ad opera dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, delle molteplici attività culturali e propagandistiche ed in relazione alle norme contenute dai « Fogli di disposizioni del P. N. F. », fra il Presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, cons. naz. prof. Camillo Pellizzi, e il Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, cons. naz. Vincenzo Lai, è stato stipulato un accordo mirante a rendere sempre più intensa e sistematica la collaborazione già in atto fra le due Istituzioni.

In virtù di esso, e mediante preventive intese che verranno di volta in volta stabilite fra le rappresentanze periferiche delle due Organizzazioni, sarà opportunamente sviluppata, per lo studio e la divulgazione dei problemi e delle realizzazioni del Regime nel campo del lavoro e dell'economia agricola, la partecipazione delle categorie lavoratrici ed impiegate, rappresentate dalla Confederazione dei Lavoratori Agricoli, alle manifestazioni culturali indette dall'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

Su indicazione della Confederazione, la quale provvederà a rimettere tutte quelle informazioni di ordine tecnico, statistico e comparativo che possano giovare allo scopo, l'Istituto metterà di volta in volta allo studio, per un adeguato approfondimento in sede storica e di dottrina generale, quei problemi economico-sociali che presentino particolare interesse per il lavoro agricolo, per la trasformazione fondiaria e per i nuovi organismi economici dell'agricoltura.

Oltre a procedere allo scambio delle rispettive pubblicazioni, le Organizzazioni stipulanti hanno deciso che l'Istituto metterà a disposizione degli Uffici confederali interessati e delle Unioni provinciali fasciste dei lavoratori dell'agricoltura i servizi del proprio « Centro d'informazioni bibliografiche sul Fascismo » e che la Confederazione, per il settore di propria competenza, presterà la propria collaborazione sindacale e tecnica all'attività editoriale dell'Istituto.

Per raggiungere un più efficace e permanente collegamento con l'Istituto, la Confederazione designerà sia al centro, presso la Presidenza dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, sia alla periferia, presso ciascuna Sezione provinciale dell'Istituto, un proprio rappresentante col compito di mantenere i contatti e sviluppare la reciproca collabora-

zione seguatamente per quanto concerne i punti indicati nell'accordo.

Inoltre presso le sedi di zona che occupino almeno venti lavoratori agricoli, su designazione del Segretario dell'Unione provinciale, potrà essere nominato un fiduciario della locale Sezione dell'Istituto col compito di realizzare quelle iniziative culturali che l'Istituto stesso riterrà opportuno di adottare.

L'accordo prevede infine lo svolgimento di conversazioni di cultura fascista sull'attuale momento storico-politico agli iscritti ai corsi professionali organizzati dalla Confederazione per le masse rurali.

Evidenti, nella loro importanza, appaiano il contenuto e la portata dell'accordo.

Per mezzo di questo, fra le due Istituzioni, non solo si realizza una collaborazione di carattere permanente ma si attua altresì, in un settore che l'ora presente rende particolarmente sensibile, una mobilitazione di sforzi che non mancherà di dimostrarsi sommamente proficua.

«E' destino che il mediterraneo torni nostro. E' destino che Roma torni ad essere la direttrice della civiltà su tutto l'occidente d'Europa».
MUSSOLINI.

Iscrizione al Partito di giovani residenti in piccole borgate rurali

Il Foglio di Disposizioni n. 206 del P. N. F. reca:

Il Duce, accogliendo il voto di migliaia di giovani che non hanno chiesto di entrare nei ranghi solo per circostanze indipendenti dalla propria volontà o che non hanno inoltrato in tempo utile la relativa domanda in occasione del Decennale, perchè abitanti in piccole borgate rurali molto lontane dalle sedi dei Fasci di Combattimento ha disposto, con un provvedimento di carattere eccezionale, che essi vengano iscritti al P. N. F. nei limiti delle classi dal 1905 al 1915 compresa.

Disposizioni per evitare ingiustificati aumenti di prezzi

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto quanto segue:

«Si rileva che alcuni Consigli, allo scopo di seguire l'andamento stagionale dei prezzi di alcuni prodotti per i quali questo Ministero non ha fissato massimi, adottano provvedimenti d'urgenza senza la convocazione dei rappresentanti sindacali. Tale pratica è da evitarsi più che possibile.

«Risulta pure che qualche Consiglio ha aumentato i prezzi adducendo lo sfasamento rispetto alle province limitrofe e senza un preventivo accordo interprovinciale che abbia riconosciuto tale circostanza come limitata a un piccolo settore di una grande zona economica. Così per esempio, se tenuto conto delle condizioni locali i prezzi risultano sfasati in più o in meno, in una provincia su dieci limitrofe, le intese interprovinciali possono determinare lo adeguamento dei prezzi in tale provincia, ma non trarre da ciò motivo per aumentare i prezzi nelle altre provincie. Deve inoltre soprattutto evitarsi il declassamento delle qualità senza una adeguata riduzione dei prezzi mediante il cambiamento

delle pezzature, come è avvenuto in qualche località per il pane.

«Riassumendo: il blocco dei prezzi deve innanzitutto essere rispettato dai Consigli che, alla loro volta, devono reprimere ogni forma sottomano o peggioramento ingiustificato delle qualità.

A questo scopo deve essere intensificata la vigilanza anche dal lato igienico, specialmente sui principali generi alimentari, come farine, pane, latte, carne, formaggi (pretesa stagionatura superiore) olii, miscele.

COLTELLI FINISSIMI
per innesto
FORBICI per potatura
Marca depositata
«DUE BUOI»
PIETRO ROSA & Figli - Maniago

Prestazioni Mutualistiche corrisposte a tutto il 31 ottobre 1940-XIX

Iscritti Familiari	N.	61.581	A tutto il mese precedente N.	Nel mese N.	TOTALE N.	SOMME LIQUIDATE		
						A tutto il mese precedente L.	Nel mese L.	TOTALE L.
Casi di malattia denunciati			11.081	1.151	12.182	—	—	—
Casi di malattia definiti con indennizzo			8.821	1.009	9.880	568.381,—	60.917,—	629.298,—
Casi di malattia definiti senza indennizzo			1.315	122	1.437	—	—	—
Dimessi dall'ospedale			235	36	271	—	—	—
Grenate di degenza ospedaliera			3.723	541	4.264	80.416,50	9.487,—	89.903,50
Premi demografici			146	—	146	8.760,—	—	8.760,—
Pacchi ostetrici			72	—	72	1.080,—	—	1.080,—
Parti normali liquidati			1.106	99	1.205	48.105,—	4.320,—	52.425,—
Parti gemellari liquidati			15	1	16	4.500,—	300,—	4.800,—
Lavoratori avviati alle cure termali			35	46	81	3.745,—	4.968,—	8.713,—
Lavoratori assistiti per visite o interventi specialistici			439	48	487	16.862,20	882,—	17.744,20
Familiari assistiti genericamente			2.562	391	2.953	—	—	—
Spese per assistenza sanitaria generica			—	—	—	309.939,30	108.214,30	418.153,60
Spese per servizio controllo sanitario			—	—	—	18.621,—	1.878,80	20.500,80
Totale generale prestazioni sanitarie ed economiche			29.500	3.444	32.944	1.060.413,—	190.967,10	1.251.380,10

Ai rurali di terra di Brindisi

Ai gagliardi, tenaci rurali della forte e gentile provincia di Brindisi, vigilanti sulle vie imperiali dell'Oriente Romano, rivolgo il mio affettuoso, cameratesco saluto. Sono certo della loro passione fascista e della loro ardentissima fede; essi mi saranno di sostegno e di sprone nell'opera che mi accingo ad iniziare, con animo corporativo, a tutela dei loro interessi.

NATALE MAJA

SOPRALUOGHI

Durante il mese di Novembre il Segretario dell'Unione ha eseguito sopralluoghi in tutti i comuni e le frazioni della Provincia, rendendosi conto dell'andamento degli uffici sezionali ed impartendo precise ed opportune disposizioni per il potenziamento dell'organizzazione.

INTESTAZIONE DI UN LETTO nell'Ospedale Civile di Ostuni alla memoria del compianto Luigi Razza

Il Comitato Esecutivo della Federazione Nazionale Fascista Mutua Malattia per i lavoratori agricoli ha accolto la proposta della Mutua di Brindisi di intestare un letto nell'Ospedale Civile di Ostuni alla memoria del sansepolcrista Luigi Razza, Primo Presidente della Confederazione Fascista dei lavoratori agricoli.

Tale iniziativa permetterà ai mutuatari di elevare un devoto ed affettuoso pensiero a Luigi Razza, sindacalista interventista, che, con la sua azione diurna e possente, con la sua fede ardente e con la sua passione di apostolo, ha lavorato e creato, nel campo del lavoro e dell'assistenza, per l'elevamento e la tutela dei lavoratori della terra.

Il trattamento

che compete ai lavoratori per il 28 ottobre e il 4 novembre

Allo scopo di meglio precisare i fini della decisione presa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri di considerare giornate lavorative, per tutte indistintamente le attività, la giornata del 28 ottobre e del 4 novembre, il Ministero delle Corporazioni ha impartito agli organi corporativi competenti istruzioni secondo le quali i lavoratori che non hanno prestato la loro attività il 28 ottobre e il 4 novembre, avranno diritto ad una sola giornata di paga per ognuna delle due date, mentre quelli che l'hanno prestata il 28 ottobre e il 4 novembre beneficeranno di un trattamento pari a due giornate di salario per ciascuna delle anzidette ricorrenze.

Questa decisione, mentre tiene conto delle esigenze dell'attuale momento, le quali non consentono alcun rallentamento nell'attività produttiva, salvaguarda gli operai nell'integrale godimento dei benefici che il Regime ha ad essi assicurato.

Assegno speciale demografico alle raccogliatrici di olive salariate e giornalieri

La Superiore Federazione Nazionale ha deliberato la concessione di uno speciale assegno demografico alle lavoratrici che per causa di gravidanza non possano, nella campagna in corso, essere ammesse alla raccolta delle olive.

La concessione è, però, subordinata all'approvazione del Ministero delle Corporazioni.

L'assegno è previsto soltanto per le donne salariate o giornalieri.

E' concedibile quando concorrano le seguenti condizioni:

- Stato di gravidanza;
- Esclusione dalla campagna per causa della gravidanza;
- la raccogliatrice abbia nei tre anni precedenti partecipato ad almeno due campagne di raccolta olive per un minimo complessivo di 15 giornate di lavoro con salario a dipendenza di terzi.

Ammontare dell'assegno

L'assegno è stabilito in misura fissa di Lire 60 (sessanta).

Documenti giustificativi per la concessione

Per la concessione si richiede col vincolo dell'inderogabilità:

- domanda scritta alla Mutua di residenza (allegato N. 1) controfirmata dal Fiduciario che ha negata l'iscrizione al collocamento; la domanda deve specificare, come da modulo, il datore di lavoro, la località, il periodo di lavoro e il salario rispettivamente per ogni campagna cui la raccogliatrice ha partecipato nei tre anni precedenti;
- certificato medico comprovante lo stato di gravidanza;
- dichiarazione rilasciata dalle aziende assuntrici attestante la partecipazione alle campagne nei tre anni precedenti ed i corrispondenti periodi di lavoro (allegato n. 2).

Procedura per la liquidazione

- Le domande devono pervenire alla Mutua, a pena di decadenza, tassativamente entro il 15 dicembre.
- I certificati e le dichiarazioni dei datori di lavoro potranno, invece, nel caso che non fosse possibile allegarli alla domanda per il termine innanzi prescritto, essere rimessi alla Mutua non oltre il 25 dicembre p.v. Nel richiedere l'esatto adempimento delle norme indicate, si fa ancora rilevare che la inosservanza dei termini prescritti porta alla decadenza dal diritto dell'assegno. Ciò deve essere portato a conoscenza degli interessati per prevenire ed evitare qualsiasi lagnanza postuma.

Va raccomandato in particolare che la domanda dell'assegno sia compilata esatta perchè l'eventuale difformità fra la domanda e i documenti successivamente inviati farebbe contestare la domanda stessa.

Nei ranghi della nostra Unione

COMUNI E FRAZIONI	Tesseramento totale al 31-11-1940
Brindisi	4085
Carovigno	1941
Ceglie Mess.	2836
Cellino S. Marco	1477
Cisternino	3473
Erchie	1035
Fasano	3070
Francavilla F.	4258
Latiano	2124
Mesagne	4282
Montalbano	946
Oria	1328
Ostuni	2870
Pezze di Greco	1090
Sandonaci	925
S. Michele Salentino	936
S. Pancrazio Salentino	1291
S. Pietro V.	1464
S. Vito dei N.	1260
Torchiarolo	993
Torre S. Susanna	909
Tuturano	513
Villa Castelli	883
Totale	43.989

La concimazione del mandorlo

Tutti sanno quale e quanta importanza economica abbia nel nostro Paese il mandorlo, estesamente coltivato nelle Puglie, nella Sicilia e in varie altre plaghe meridionali a clima moderato, mediterraneo. Pianta fruttifera di molto reddito rappresenta in quelle regioni per molte aziende un cospicuo cespite d'entrata, e talvolta la riscossa principale, specialmente in certe annate nelle quali i prezzi sono molto elevati e le domande per l'esportazione assai attive.

Per la sua adattabilità, quando concorrono favorevoli condizioni climatiche dell'ambiente, anche a certe terre, che mal si presterebbero alla coltura di altre specie legnose, il mandorlo è considerato purtroppo da non pochi coltivatori alla stregua di una pianta rustica, cui non occorrono cure culturali per crescere bene e fruttificare in abbondanza. Per questa errata convinzione lo trascurano e non si incomodano ad aiutarlo nello sviluppo nè per quanto riguarda la potatura, nè per quanto

si riferisce alla buona nutrizione, ossia alle concimazioni. Donde piante allevate irrazionalmente, soggette a facili attacchi di malanni e di vari parassiti e ad alternative di anni con produzione elevata e di anni con produzione scarsa o negativa. Eppure il mandorlo è capace di fornire i più elevati prodotti, purchè sia trattato secondo le buone norme della tecnica moderna. Il miglioramento della coltura è canone fondamentale per elevarne il reddito. Ciò si ottiene con la propaganda delle varietà più accreditate e con le più accurate pratiche colturali, che mol-

43.989 Lavoratori inquadrati nei ranghi dell'Organizzazione al 31-11-40-XIX

Salariati e Braccianti	N. 32093
Coloni e Mezzadri	> 2224
Impiegati d'Aziende Agricole	> 34
Maestranze spec. Agricole, zootecniche e forest.	> 9638
Totale	N. 43989

tiplicando i prodotti concorrono, tra l'altro, a ridurre sensibilmente il costo dell'unità di produzione.

Tra le pratiche colturali occupano un posto di primo ordine le potature razionali, la difesa contro i parassiti e le concimazioni. Alternando un anno le concimazioni organiche (letame, pecorino, ecc.) ed un anno le concimazioni chimiche (perfosfato, solfato ammonico e sali potassici) si ottengono risultati assai soddisfacenti. Il Dott. G. B. Licitra sperimentando parecchi anni fa, in agro di Vittoria, su un mandorleto di 1000 piantine, dell'età di 15 - 18 anni dall'innesto, constatò che la produzione era notevolmente aumentata e la qualità del frutto di molto migliorata nelle piante concimate in confronto con quelle tenute senza concime.

Dal mandorleto concimato ricavò in media litri 22 di mandorle in guscio, mentre le piante della stessa età (15 anni dall'innesto) davano dai 16 ai 18 litri in media. E come concimava? Per ogni pianta kg. 2,50 di perfosfato minerale, kg. 1 di solfato ammonico e kg. 1 di cloruro potassico, sparsi sotto la chioma, ed interrati a circa 15 - 20 centimetri. Ecco in qual modo il mandorlo è redditizio.

Avvertenza

Si avvertono i lavoratori agricoli capi famiglia che devono nel loro personale interesse, consegnare subito il proprio stato di famiglia - in doppio esemplare - al fiduciario della Sezione Sindacale alla quale appartengono, perchè, in caso diverso, non riceveranno gli assegni di famiglia dal 1 gennaio 1940 in poi.

PER LA CAMPAGNA GRANARIA 1940-41

La concimazione abbondante ed equilibrata negli elementi nutritivi costituisce il fattore essenziale per il raggiungimento delle più elevate produzioni al minor costo.

ALLA SEMINA

PERFOSFATO MINERALE SOLFATO AMMONICO

IN COPERTURA

NITRATO DI CALCIO NITRATO AMMONICO

Agricoltori! Intensificate al massimo la coltivazione del GRANO: con il vostro interesse farete quello, non meno importante, della Nazione.

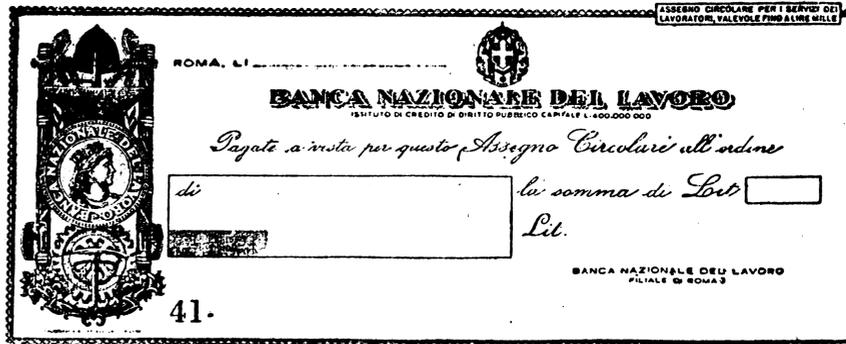
Direttore Cav. NATALE MAJA
Redattore Dott. GIOVANNI MOLINARI
Direttore resp. Dott. FABIO DE LUCA
Brindisi - Tip. V. RAGIONE - Telefono, 14-8

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

CAPITALE E RISERVE L. 412.000.000

Assegni circolari per i servizi dei Lavoratori

La BANCA NAZIONALE DEL LAVORO ha istituito, per agevolare i pagamenti a favore dei lavoratori italiani, gli speciali «assegni circolari per i servizi dei lavoratori».



Questi titoli, dotati delle caratteristiche e delle garanzie prescritte dalla legge per gli assegni circolari, offrono ai lavoratori un mezzo comodo e sicuro di riscossione e di scambio.

I lavoratori possono convertirli in danaro presso ogni sportello bancario oppure cederli direttamente agli esercenti il commercio, dai quali vengono accettati, come contante e senza ritenuta alcuna, in corrispettivo di merci e forniture, conformemente alle specifiche disposizioni impartite al riguardo dalla Confederazione Fascista dei Commercianti.

Con l'istituzione del nuovo assegno la BANCA NAZIONALE DEL LAVORO estende l'uso corrente del più rapido mezzo fiduciario alle masse dei lavoratori italiani e delle loro famiglie.